

La visione delle masse

Il nostro mondo con il crollo del Muro di Berlino, la rivoluzione digitale e le ricerche delle neuroscienze, si trova in mezzo a un guado. Come dare valore agli eventi del presente, alla storia che stiamo vivendo? In questi momenti le Beatitudini sembrano un miraggio, un racconto d'altri tempi, affascinano, ma il loro linguaggio è distante. Per questo sono necessari maestri che siano capaci di tradurle e di promuovere nuove strategie per sostenere il nostro cammino divenuto più difficile.

Le Beatitudini sono scelte di vita, sono tracce già percorse da persone che ci hanno offerto un modo possibile di vivere una società più rispettosa della persona. Bisogna scovare in esse, nelle parole che annunciano, il fulcro su cui fare leva. Ad esempio: nel nostro mondo, oggi, si ha cura delle vittime e in una maniera che non si era mai visto nella storia precedente. Il nostro agire è globale: lo abbiamo visto nel Friday's di Greta, nei giovani a Hong Kong, nella manifestazione a Santiago nel Cile e in Libano. Queste masse sono la "Moltitudine immensa, che nessuno poteva contare" dell'Apocalisse (7,9-10). C'è nei giovani un modo nuovo di reagire, in queste loro richieste si può riconoscere l'agire dei "beati gli operatori di pace".

Ci sono voluti secoli perché l'Europa, l'Occidente, acquisisse questa sensibilità per la vittima, questo senso di pietà, questo rispetto per i diritti civili e la madre terra. Acquisire sensibilità è il fulcro e l'agire globale è la leva.

La compassione per la vittima è uno dei grandi doni del cristianesimo all'umanità. La cura e il rispetto per la terra sono un dono che Francesco d'Assisi ci ha lasciato con grande tenerezza. Il dono di sé è il fulcro proprio delle beatitudini: beati i poveri che sanno svuotarsi del loro ego e rispondere alle necessità degli indigenti. Non significa che guasti e ingiustizie siano definitivamente annullate, ma siamo in grado di reagire per non soccombere alla sfiducia, all'incertezza e all'insicurezza. Delusi dalle ideologie possiamo essere manipolati da sedicenti maestri che stanno rivalutando i nazionalismi e correre il rischio di sprofondare nella disillusione, mentre le beatitudini possono sciogliere i nodi del presente e annunciare i tempi nuovi. "Finite le utopie è il tempo dei profeti" scrive R. Righetto in *Venti maestri del secolo breve* e i nuovi profeti sono i giovani con un agire digitale e globale. Loro sanno che le risposte non vengono dal web, anche se lo usano, con rapidità e coinvolgimento; sanno che non basta tuffarsi nel mare di "google": è solo informazione e non sempre sicura. Bisogna muovere la globalità dei nostri diritti, i dati da soli ottundono la nostra criticità.

L'agire globale è la beatitudine: "Beati i miti" che camminano nella pace, contro le armi e le torture, nella fame e sete di giustizia. Osserviamo queste masse e lasciamoci immergere nella visione dell'Apocalisse: "Questi sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello". Hanno accettato di soccombere ai maltrattamenti delle polizie repressive e nel sangue sono diventati gli angeli annunciatori della salvezza che è libertà e giustizia nella fiducia dell'azione della beatitudine. Queste masse ci consolano, ci danno respiro, offrono speranza agli afflitti, aprono lo sguardo a un futuro possibile. I giovani vogliono un futuro,

hanno tutto il loro spirito proteso alla realizzazione e ci stanno dicendo, con le loro azioni, che è possibile assumerle nella propria vita per creare un cambiamento. Per il cristiano il fulcro è Cristo Gesù, infatti, per primo ha fatto questo cammino e come un pastore sta davanti a noi con "il suo bastone", con il suo ramo di vinco, per offrirci sicurezza (Ps 22,4). Guardiamo queste masse che scendono in piazza per i propri diritti e osserviamo la straordinarietà dell'incontro tra le persone, l'esperienza di questi incontri trasforma in forza lo spirito dell'uomo e delle donne e converte la vita in beatitudine.

Vittorio Soana